La ripresa non è così vicina Quattro risposte di industriali

Piero Bassetti

Marisa Bellisario

MILANO — *Giovedì scorso si è inaugurata la Fiera Campionaria di Milano in tono un po' minore. La tradizionale vetrina del lavoro e dell'imprenditorialità milanese sta perdendo forse il suo smalto e si avvertono anche nel principale centro produttivo degli affari e del commercio i morsi del terzo anno di recessione? Se si osservano i fatti non esistono certo motivi di rassicurazione: i dati della situazione economica e finanziaria in Italia e a livello internazionale non consentono alcuna interpretazione positiva del futuro.*

Le stesse indicazioni di un rilancio dello sviluppo, tante volte dato per imminente, dell'economia internazionale per impulso degli Stati Uniti appaiono incerte e non univoche. Se poi si guarda le iniziative del Governo centrale non c'è da stare molto allegri. Quindi ci attendono ancora tempi duri per il futuro? Che ne pensano gli imprenditori milanesi, come intravvedono le prospettive della nostra economia?

Ne abbiamo ascoltati alcuni tra i più rappresentativi: la signora Marisa Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel; Guido Artom, ex vicepresidente della Confindustria e protagonista della Conferenza di Genova sulla ripresa dello sviluppo l'anno scorso; Corrado Innocenti, vicepresidente dell'Alfa Romeo e Piero Bassetti presidente della Camera di Commercio di Milano. «In questo Paese non si decide più niente — sostiene Guido Artom —. Si attende la messa in atto di un nuovo meccanismo di sviluppo, ma si è tutt'ora incapaci di capire come funzionerà. D'altronde sono le scelte politiche e soprattutto a livello internazionale quelle che decidono come si riavvieranno gli investimenti e la crescita».

Forse è per questo che gli imprenditori hanno mostrato un certo distacco nei confronti della Fiera Campionaria? «Non di questo si tratta — sostengono all'unisono la signora Marisa Bellisario, Guido Artom, Corrado Innocenti e Piero Bassetti —. La Campionaria è ormai solo una vetrina e tutti gli affari si svolgono nelle mostre specializzate, quelle che la grande Fiera organizza lungo l'arco di tutto l'anno». Quali sono comunque gli umori degli imprenditori dopo l'inaugurazione della Campionaria? «Non possono essere positivi — afferma Corrado Innocenti — perché registriamo il terzo anno nero e le previsioni sono purtroppo ancora negative per il futuro».

Allarmato si mostra Guido Artom: «Nessuno è capace di gestire società in recessione, né politicamente né economicamente». Secondo Artom tutte le aziende italiane faticano e perdono competitività, si riducono i consumi e aumentano pericolosamente i disoccupati, al limite di una situazione esplosiva; aggiunge che «gli imprenditori si occupano sempre più dei fatti loro, delle loro aziende, mentre cresce la critica contro il sistema dei partiti». Anche Piero Bassetti non vede vicini i giorni della ripresa, «almeno non per quest'anno, perché continua una forte contrazione dei consumi interni e subiamo una riduzione dei mercati». «Le aziende faticano — aggiunge Guido Artom — i consumi sembrano concentrarsi nelle fasce alte del mercato come conseguenza di anni di depressione. Ma così diminuiscono le quantità di produzione e crescono i disoccupati».

Ma c'è una via «milanese» allo sviluppo del Paese, un indirizzo che sollevi lo sguardo dalla fabbrica e dagli affari e indichi una prospettiva interessante per le sorti della nazione?

Qualcuno asserisce che esiste, ma verrebbe insabbiata e deformata da pulsioni al «colbertismo» che starebbero dilagando oggettivamente non soltanto negli apparati burocratici, ma persino nelle strutture romane immerse nell'attività economico-finanziaria. «Stiamo attenti a non cercarci degli alibi — ci ha detto la signora Marisa Bellisario — perché le scelte che concernono le nostre aziende dipendono solo da noi stessi». Non si può tuttavia negare esista una spinta al decisionismo: con balbettii da imitatori degli imitatori di Colbert, il ministro accentratore del Re Sole, taluni escogitatori di formule sulla centralizzazione del potere stanno trovando un certo spazio in Italia. Ciò comporta un miglioramento di efficienza e di competitività delle strutture produttive. Non pare proprio. «Oggi le scelte necessarie per riavviare lo sviluppo sono tuttavia di tipo politico — dice Guido Artom — e non sono più in mano al capitale industriale e finanziario». Secondo il vicepresidente dell'Alfa Romeo ing. Innocenti, «è ovvio che le scelte di fondo di politica economica si prendano a Roma. Noi come tutti gli operatori industriali diciamo il nostro parere e illustriamo le conseguenze di certe decisioni. Non sempre per altro nella scala valori dei politici l'interesse industriale è quello prioritario, gli orizzonti dei politici debbono essere più ampi di quelli degli imprenditori».

Innocenti comunque sostiene che le imprese milanesi delle partecipazioni statali agiscono con indipendenza decisionale, pur se tengono conto dei piani generali predisposti dalla Finmeccanica e dall'IRI. Anche l'Italtel sottopone all'IRI-STET il suo piano annuale, ma poi il suo gruppo dirigente milanese agisce con «autonomia operativa completa per tutte le scelte produttive», dice la signora Bellisario. Occorre distinguere tra la strategia del sistema Paese e quelle che riguardano le aziende. Ben venga una efficienza romana, un interesse del centro per i problemi delle strutture produttive. Così avviene d'altronde in altri paesi sviluppati, in Giappone e in Francia per esempio. Ma le aziende debbono restare autonome. A Roma noi non abbiamo nessun apparato della produzione, ma ci sono tutti i nostri grandi clienti, SIP, Poste, Aziende di Stato, tanti ministeri».

Non preoccupato di un presunto accentramento del potere a Roma si dimostra Piero Bassetti: «Milano è stata al centro del potere economico nell'era agraria, in quella industriale e oggi mi pare destinata a incrementare il suo ruolo nell'era post-industriale, dato che la concentrazione del terziario avanzato, del capitale finanziario, avviene ancora nella metropoli lombarda. Forse è il nostro Paese in generale che conta meno, poiché siamo un pezzo di capitalismo dipendente dalla logica dell'impero americano. Ma Milano è la città più vicina all'Europa e più europea d'Italia».

Ma basta un'iniezione di ottimismo sul ruolo di Milano per guardare al futuro del Paese con minori preoccupazioni? È vero che ormai le scelte decisive per l'economia le prendono i governi, come hanno sostenuto i nostri interlocutori. E non pare proprio si possano cogliere segni tranquillizzanti negli indirizzi di politica industriale, nella «cultura economica» arcaica e inefficiente nei fatti (nonostante le perorazioni verbali alla modernità) di cui si fanno fautori i seguaci di De Mita nella DC, nel governo e nella società.

Antonio Mereu

Cala l'interesse sui BOT: – 0,44%

Il tasso primario dell'Assobancaria è ora quasi tre punti sopra il Tesoro

Fermo al 19,50 per cento contro il 17 per cento del tasso di sconto e il 16,71 per cento dei titoli a tre mesi - Il presidente della Banca Nazionale del Lavoro chiede un incontro triangolare Governo-Banca d'Italia-ABI

ROMA — Il Tesoro annuncia che la prossima asta di buoni ordinari che avrà luogo il 28 aprile i tassi d'interesse annuo saranno del 16,71% per la scadenza a tre mesi, 17,46% per la scadenza a sei mesi e 18,22% per la scadenza ad un anno. L'interesse offerto a tre mesi è inferiore dello 0,44% rispetto all'asta precedente. Riducendo l'interesse sui BOT il Tesoro tenta, per la seconda volta in un mese, di indurre le banche ad applicare riduzioni sull'interesse applicato ai prestiti.

La riduzione del tasso di sconto presso la Banca d'Italia dal 18% al 17%, deliberata otto giorni fa, non è stata seguita dalle banche. L'Associazione bancaria non è riuscita a convocare il comitato esecutivo che avrebbe dovuto ridurre il tasso primario dal 19,5% al 18,5%. Le singole banche, pur avendo affermato la propria autonomia di decisione in materia di tassi rispetto all'Associazione bancaria, non hanno deciso ribassi: anche i banchieri favorevoli alla riduzione — Banca Nazionale del Lavoro, alcune casse di risparmio — attendono che sia l'Assobancaria a prendere una decisione per tutti.

Il presidente della BNL, Nerio Nesi, sostiene in una intervista all'«Espresso» che la riduzione del costo del denaro può essere di due-tre punti, purché ci sia un accordo generale fra Tesoro, Banca d'Italia e banche commerciali «per la programmazione dei flussi finanziari». Ciò comporterebbe riduzioni dei tassi sia sui depositi che sui prestiti allo scopo di «accompagnare» la tendenza a ridurre l'inflazione.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, torna a chiedere in una dichiarazione rilasciata ieri, dopo la decisione del Tesoro, la riunione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Il CICR è un organo deliberativo del governo, quindi può e deve decidere su proposte precise riguardo alla normativa monetaria e sul credito. Queste proposte non sono note; né appare chiaro se la intera delegazione socialista in seno al governo abbia fatta propria la richiesta di convocazione del CICR che obbligherebbe tutte le componenti politiche ad uscire allo scoperto, andando oltre le posizioni puramente verbali.

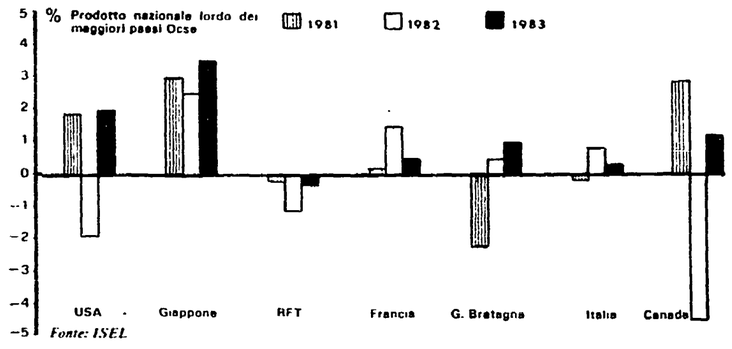
In seno al governo, invece, sta avvenendo il contrario: ieri è stata diffusa la notizia che il ministero delle Finanze, che ha un titolare socialista, penserebbe di offrire una agevolazione fiscale alle emissioni di obbligazioni da parte di società private. Anziché intervenire direttamente per favorire la ricapitalizzazione delle imprese produttive, verrebbe così agevolata ulteriormente la manovra delle banche tendente a farsi pagare l'interesse massimo. Questo è lo scopo del rinvio al 3 maggio, data della prossima riunione del comitato esecutivo dell'Assobancaria: le banche ridurrebbero l'interesse solo «dopo» che altri lo avranno fatto e, se sarà loro possibile, in misura «minore».

r. s.

L'Europa economica a consulto

CEE divisa su ripresa e agricoltura

Da domani a Lussemburgo vertice dei ministri finanziari Comincia la «maratona» agricola



Fonte: ISEL

ROMA — Domani a Lussemburgo i ministri finanziari della Comunità europea si riuniranno con un'agenda piena zeppa di scadenze. La principale è il vertice dei sette «grandi» che si terrà il mese prossimo a Williamsburg, negli Stati Uniti. (Su questa, i ministri socialisti De Michelis, Forte eCapria, hanno chiesto a Fanfani una riunione ad hoc dei Consiglio dei ministri). La CEE riuscirà a presentarsi con una linea comune in campo economico? Mai come adesso l'Europa è stata più divisa, più debole, più lacerata da incomprensioni, scontri di linea politica e conflitti di interesse. Dopo il riallineamento dello SME, non si è riusciti ad accordarsi sulle monete verdi, i prezzi e le politiche. (Da domani comincia anche la maratona agricola che sarà, appunto, una cartina al tornasole). Non solo, ma stanno affiorando spinte protezionistiche all'interno della stessa comunità, spesso come conseguenza della incapacità di avere una comune linea di sostegno e di rilancio delle singole economie. Italia e Francia, per esempio, sono state accusate di violare le regole del libero scambio quando sono dovute ricorrere (prima noi, poi i francesi) a limitazioni valutarie per impedire fughe di capitali e speculazioni. Ma forme di protezionismo anche per quel che riguarda gli scambi di merci.

All'ordine del giorno, proprio nel momento in cui la caduta del commercio internazionale appare a tutti come una delle più pericolose conseguenze della recessione, c'è la discussione sul sistema di crediti all'esportazione. Il 24 aprile a Parigi cominceranno i negoziati tra i paesi dell'OCSE sui rinnovo del sistema. Anche qui, la CEE avrà una linea comune, che spinga per il rilancio delle economie?

I ministri, inoltre, dovranno prendere in esame, su richiesta del Parlamento europeo, la messa in opera del nuovo strumento di prestiti comunitari (il cosiddetto «sportello Ortoli» dal nome del responsabile CEE per gli affari economici) molto importante per il sostegno dei paesi in difficoltà. Ma l'intera strumentazione finanziaria europea ha bisogno di essere rivista e di compiere nuovi passi avanti verso l'integrazione, altrimenti le crisi dello SME, come quella di marzo, diventeranno sempre più frequenti.

L'interrogativo di fondo, però, è ancora una volta se l'Europa riuscirà a trovare una linea comune verso gli Stati Uniti. Le economie occidentali si trovano ora in una situazione quanto mai delicata. L'inflazione nell'OCSE è al punto più basso da un decennio: 5,7% a febbraio sul febbraio 1982, ma il ritmo di incremento dei prezzi negli ultimi sei mesi è addirittura del 2%. Ciò si accompagna, però, ad una disoccupazione record assoluto dal dopoguerra ad oggi.

I segnali più forti di ripresa vengono dagli Stati Uniti, dalla Germania e ora anche dalla Gran Bretagna. Ma gli esperti continuano ad essere prudenti. Un'inversione del ciclo sta avvenendo, ma nessuno sa dire quanto durerà e quanto sarà intensa; soprattutto perché nessun governo ha deciso di rilanciare davvero la congiuntura, nemmeno quello americano che si limita ad accompagnare le spinte «oggettive» del mercato, adeguandovi la propria politica monetaria.

Lo stesso presidente della Federal Reserve, Volcker ammette che i tassi di interesse in termini reali sono troppo alti. E lo sono in parte anche per effetto dell'elevato deficit pubblico.

Così, si è assistito al contemporaneo boom di Wall Street (rafforzata dal clima ottimistico degli operatori statunitensi) e del dollaro che continua ad attirare gli speculatori. In questa altalena l'Europa può limitarsi ad attendere che il treno americano corra a tutta birra? Oppure la sua unica alternativa è battersi per concordare politiche di rilancio dell'economia?

Brevi

Aumenta l'olio combustibile: più 4 lire

ROMA — Da domani il prezzo dell'olio combustibile denso a basso tenore di zolfo (BTZ) passerà da 330 a 334 lire al chilo, mentre l'olio combustibile ad alto contenuto di zolfo (ATZ) costerà 304 lire (contro le attuali 300). Aumenterà, infine, di tre lire il prezzo combustibile fluido (a Roma passerà da 437 a 440 lire).

È morto il banchiere Barillà

ROMA — Ennio Gaetano Barillà, presidente onorario della Banca nazionale dell'agricoltura è morto l'altro ieri a Roma. Era stato protagonista delle vicende bancarie italiane e, nel dopoguerra, amministratore delegato del «Giornale d'Italia» per alcuni anni.

È pronta la bozza del piano nazionale della pesca

VIAREGGIO — Il ministro Di Giesi ha annunciato quali sono le sue proposte per il piano nazionale della pesca: blocco temporaneo della pesca a strascico, 66 miliardi di finanziamento per la protezione delle risorse del mare e l'ammodernamento delle navi da pesca, avvio di campagne sperimentali e costituzione di società miste tra armatori italiani e stranieri per lo sfruttamento di nuove zone di pesca.

Romiti come il cattivo di Dallas Così ho «sistemato» il sindacato

Sembra un telefilm americano, di quelli che avevano successo soprattutto qualche tempo fa, tipo «Dallas». Solo che stavolta a far la parte del cattivo occhi-di-ghiaccio J.H. (Geiar) è Cesare Romiti. È lui che racconta al «Mondo», con una sceneggiatura concitata, la vera storia dei trentacinque giorni di lotta alla Fiat nell'ottobre ottanta. «Fu nell'agosto — racconta il nostro duro —, nella tranquillità dovuta al fatto che l'Italia era in ferie, che impostammo tutte le operazioni che vennero poi». Par di vederlo Romiti, sulle rive del Po, nell'afa estiva, circondato dai suoi uomini (c'era anche uno che chiamavano John Wayne, tanto per rimanere in clima americano e che ora è passato in un'altra fabbrica, la (Cromodoro), mentre traccia la mappa dell'assalto al potere sindacale. Naturalmente il culmine è dato dalla famosa marcia dei 40 mila. Qui il racconto rasenta inquietudini alla Dario Argento: «Quel giorno ero a Roma. Eravamo in una saletta dell'Hotel Boston (pare giusto, ndr) di fronte a Villa Borghese, per uno di quei cosiddetti incontri riservati. C'erano Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto, Agostino Marianetti, Luciano Lama, Vittorio Ghidella ed io».

A Torino era in corso l'iniziativa di Arisio, capo dei quadri intermedi: «Se questi riescono a far sentire un po' la loro voce, mi sono detto — prosegue la vibrante rievocazione — saranno duemila al Teatro Nuovo e altri 2 mila fuori. Poi cominciarono ad arrivare informazioni e sembrava fossero cinquemila. Poi s'erano messi in marcia 20 mila, poi 40 mila... Carniti mi disse: siete stati molto bravi... comunque adesso le faccio vedere che, se voglio, entro due giorni gliene metto in piazza 200 mila a Torino. Io risposi che la marcia non l'avevamo organizzata noi...».

Così è andato, dunque, nella sceneggiatura di J.R. Romiti, lo scontro alla Fiat di tre anni or sono. Quel che l'amministratore delegato della Fiat non dice è quale effetto avrebbe oggi un suo appello ai quadri intermedi della grande casa dell'auto, visto che anche gran parte di loro hanno lasciato le penne — intese come posto di lavoro — nel gigantesco processo di ristrutturazione. È vero che il sindacato ha commesso i suoi errori e ha denunciato le proprie difficoltà in quella lotta; è altrettanto vero che il famoso piano estivo, elaborato nella tranquillità dell'«Italia in ferie», da Cesare Romiti e soci non ha risolto i problemi della Fiat e soprattutto non ha garantito un futuro nemmeno a quei 40 mila che quel giorno marciarono contro il sindacato portando un soffio di speranza ai soggiorni di J.R. all'Hotel Boston.

Quest'ultimo nel frattempo ci fa sapere, tramite le agenzie di stampa, di essere approdato, ancora ieri, subito dopo essere stato designato «manager dell'anno» dal «Mondo», a Buenos Ayres, dove ha inaugurato una mostra realizzata dalla Fondazione Agnelli. Lo scopo, ha detto, «è quello di far conoscere l'Italia di oggi, come la vediamo noi». Non sappiamo come è costruita questa mostra. Vorremmo tanto che tra le possibili fotografie esposte, visto che siamo nell'ospitale Argentina, ci fosse la foto di quell'operaio protagonista, qualche tempo fa, di un'altra marcia a Torino (quanti erano stavolta? forse quarantamila, numero ormai fatidico?). Ricordiamo bene quell'immagine perché l'operaio in questione portava una strana scritta: «Noi siamo i desparecidos all'italiana», per denunciare la costosa scomparsa di migliaia di lavoratori con i soldi dello Stato, dal processo produttivo, tramite il ricorso alla cassa integrazione. Ogni riferimento è lecito. È comunque anche questo nostro imperturbabile manager dell'anno non può non sapere che anche la storia, come i telefilm americani, è fatta a puntate.

Bruno Ugolini

Per il Sinquadri l'obiettivo è sempre il contratto separato

MONTECATINI — Centocinquanta delegati in rappresentanza di 14 mila iscritti, un'organizzazione che diventa sempre più solida nonostante le difficoltà, una strategia di «separazione» dal resto del movimento sindacale: questa la carta di identità con cui il Sinquadri, l'organizzazione sindacale autonoma dei quadri intermedi dell'industria aderente alla Confederquadri, si è presentato al suo 13° congresso nazionale. I lavori congressuali sono in corso da ieri, a Montecatini. Nella relazione del presidente del Sinquadri, Mario Polastro, sono stati confermati i due principali obiettivi dell'organizzazione: conquistare il riconoscimento giuridico della figura del quadro intermedio attraverso un'apposita legge; conquistare al Sinquadri il diritto alla contrattazione e quindi ad un contratto separato per la categoria. Il tutto sottolineando persino con una certa ostentazione la «solitudine» in cui il movimento dei quadri continuerebbe a vivere. Per il Sinquadri i rapporti con i sindacati unitari della CGIL-CISL-UIL sono interrotti dal marzo scorso «*in considerazione dell'atteggiamento negativo mostrato dai responsabili nazionali delle Confederazioni*». In realtà, importanti associazioni professionali dei quadri, come l'Unionquadri, hanno continuato il colloquio con il sindacato, mentre il Sinquadri ha «rotto» non riconoscendo al sindacato nessuna delega per i contratti. Meno severo il giudizio sul dialogo con le forze politiche, anche se — e giustamente — si lamentano i ritardi con cui procede la discussione sulle norme di legge relative ai quadri presentate in Parlamento.

Borsa

Si è sgonfiato così un altro mini-boom tutto speculativo

Titolo	Venerdì 8/4	Venerdì 15/4	Variazioni
Fiat	2.953	2.870	– 87
Rinascente	375	361	– 14
Mediobanca	66.650	61.200	–5.450
Ras	145.150	144.200	– 950
Italmobiliare	75.000	70.500	–4.500
Generali	131.500	129.200	–2.300
Montedison	142	130,25	– 11,75
Olivetti	2.835	2.750	– 85
Pirelli spa	1.740	1.600	– 140
Centrale	2.500	2.305	– 195

MILANO — Gli ultimi quindici giorni, la fase finale del ciclo di aprile, sembrano aver definitivamente sgonfiato quello che a molti era apparso come un nuovo inarrestabile boom della Borsa. Dopo un anno e mezzo di depresso tran tran seguito al crollo della metà dell'81, nei primi tre mesi dell'anno le quotazioni si erano progressivamente impennate: in media i valori erano lievitati tra gennaio e marzo del 30%. Nelle ultime due settimane il collasso. Alla perdita della scorsa settimana, circa il 4%, giudicata dai più come inevitabile riaggiustamento tecnico dopo qualche eccesso di euforia, si è aggiunta l'ulteriore pesante erosione degli ultimi quattro giorni: quasi cinque punti di ribasso, 3,95 dei quali maturati nel corso dell'ennesimo «venerdì nero» di piazza degli Affari.

Gli analisti mettono avanti le consuete argomentazioni di natura tecnica. Una speculazione spicciola e poco attrezzata si sarebbe intromessa negli ultimi tempi nei giochi condotti dai più solidi operatori. La corsa a costituire posizioni al rialzo ha però trovato limiti ferrei nell'alto costo del denaro e sono alla fine apparse molto avventurose le scommesse fatte sui benefici che all'investimento azionario e alla liquidità delle società deriverannno dall'istituzione dei fondi di investimento e dall'applicazione della legge sulla rivalutazione dei cespiti patrimoniali. A tali calcoli azzardati si sono poi aggiunte gravi difficoltà, ai limiti del dissesto, in cui si sono venute a trovare società i cui titoli sono molto trattati. È il caso soprattutto della Generali Immobiliare-Sogene per la quale si paventa addirittura una situazione prefallimentare, e della Bastogi, nome intorno al quale si sono intrecciate operazioni poco chiare in vista di un prossimo annunciato aumento del capitale. Il vero e proprio crollo di questi titoli ha contribuito non poco a creare un clima di travolgente depressione. Si sono subito risentite vecchie, note polemiche sugli organi di controllo dell'attività di Borsa e soprattutto la Consob è stata messa sotto accusa per la lentezza con la quale prende atto di situazioni di grave anomalia che turbano profondamente l'andamento del mercato dei titoli. La Commissione è comunque intervenuta venerdì sera stabilendo che da domani i valori della Sgi-Sogene e della Pacchetti potranno essere trattati esclusivamente per contanti.

Ma si tratta solo di uno scrollone necessario, di una «purga», come ha detto qualcuno, per sfrondare l'attività di Borsa di insopportabili eccessi speculativi, o c'è anche dell'altro? Piazza degli Affari non è quasi mai uno specchio fedele dell'andamento reale dell'economia, e lo dimostra del resto il fatto che proprio i primi tre mesi dell'anno siano stati vissuti all'insegna dell'ottimismo mentre tutti gli indici dell'attività economica andavano progressivamente peggiorando. È tuttavia non sono pochi gli analisti che attribuiscono anche ad una sopraggiunta ondata di pessimismo circa le sorti dell'azienda Italia un peso non marginale nell'orientare le operazioni verso una maggiore prudenza. Anche le voci ricorrenti di un probabile confronto elettorale anticipato consigliano a tutti grande cautela: l'incertezza è massima e si sta diffondendo la convinzione che la situazione, economica e finanziaria, è giunta a un tale punto di gravità da giustificare anche provvedimenti di natura eccezionale che potrebbero incidere pesantemente su ogni genere di interesse.

È probabile dunque che il ciclo di aprile non costituisca un episodio negativo facilmente superabile.

Edoardo Gardumi

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate l'11 aprile 1983, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° luglio 1983 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1966-1986 II emissione (FERRARIS):	10 – 42 – 46 – 47 – 51 57 – 83
6% 1968-1988 II emissione (FERMI):	16 – 25 – 37 – 56 – 60 61 – 87 – 102 – 112 – 135
6% 1969-1989 II emissione (OHM):	22 – 44 – 50 – 54 – 61 81 – 89 – 125 – 132
7% 1972-1992 II emissione (WATT):	24 – 30 – 48 – 72 – 88 147 – 159 – 162 – 169 – 171 173 – 189 – 216 – 269 – 274 282
9% 1974-1994:	14 – 29 – 64 – 79 – 121
12% 1978-1985 II emissione (RÖNTGEN):	7 – 16 – 18 – 29 – 35 37 – 38 – 42 – 50 – 52 56 – 58 – 66 – 70 – 71 81 – 83 – 84 – 88 – 99

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° gennaio 1984 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.